

Editoriale

Silvia Mantovani*

Edgar Morin, ormai da qualche decennio, ha messo in evidenza come ordine e disordine, regole e trasgressioni, certezze e contraddizioni facciano ugualmente parte delle problematiche a cui deve dare risposta la conoscenza scientifica. La crisi delle *spiegazioni semplici* ha portato infatti alla luce la *complessità*, che non si pone semplicemente come nuovo paradigma, ma che "si presenta come difficoltà e incertezza, non come chiarezza e come risposta"¹. La *complessità*, dunque, come è stato da molti sottolineato, non è la soluzione a tutti i problemi, ma è un nuovo problema a cui dare soluzione.

Questa forte consapevolezza unita alla necessità di trovare un nuovo modo (o forse antico) di rapportarsi anche con il paesaggio, e con il piano e il progetto di questo, è la cifra sottile (talvolta sotterranea, altre volte apertamente dichiarata) che caratterizza i contributi racchiusi in questo numero monografico.

Il paesaggio, infatti, in quanto sistema dinamico di ecosistemi, ma anche come "parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni,"² non è interamente spiegabile e comprensibile, tanto meno attraverso meccanismi di scomposizione, di riduzione, di semplificazione. "La lettura, la comprensione, e l'analisi del paesaggio (...) restano delle operazioni complesse, poiché complesso è l'oggetto di studio"³.

Ugualmente anche quello urbano è un *sistema complesso*, caratterizzato dalle interazioni fisiche, sociali, biotiche e abiotiche, che si instaurano tra le molteplici componenti che lo compongono, non ultima quella costituita dagli spazi aperti, pubblici o privati.

Ma *complessa* è anche l'azione di pianificazione, specialmente dopo il fallimento delle illusorie certezze espresse dalla visione razionalistico-funzionalista. Molti segnali (l'impossibilità di fare previsioni, l'inutilità di opporsi al disordine, le potenzialità delle situazioni critiche, il ruolo creativo del tempo, ecc...) indicano infatti con sempre maggiore evidenza, che un approccio deterministico, l'imposizione di piani rigorosi e dettagliati, per quanto *efficienti*, non sempre si rivelano la soluzione più *efficace*, e spingono a cercare nuovi modi di porsi, nuove strategie.

La complessità, infatti, non è una caratteristica solo del mondo fisico, ma è anche un problema concettuale, epistemologico, che presuppone il passaggio da una logica *matematica*, a quella che è stata definita una logica *computazionale*⁴, dove le nozioni di *processo* e *comunicazione* rivestono un carattere centrale, in analogia con la *computer science*.

Ogni autore si confronta dunque qui con alcune delle numerose sfide poste in campo dalla Teoria della complessità, provando ad indicare possibili strade da percorrere, non tanto per definire nuovi *metodi onnicomprensivi*, quanto per fare avanzare la *conoscenza*.



Lucien Kroll, ad esempio, nella sezione *Saggi* affronta il tema rifiutandosi di scegliere tra ordine e disordine, e proponendo un *contr-ordine*⁵: l'abbandono cioè di un atteggiamento "attivista", a favore di un positivo cambio di rotta necessario per intraprendere la strada dell'umanesimo, delle differenze, dell'autogestione e "imparare a camminare camminando".

Come in una partitura musicale, Franco Zagari propone invece un *contrappunto* dove città e paesaggio dialogano, in una doppia combinazione tematico armonica simile ad una fuga di Bach, nella quale i due *temi* costitutivi si intersecano, ma nessuno prevarica sull'altro. Il progetto di paesaggio è visto inoltre, come il *tempo musicale*, come l'interpretazione e lo stile da dare alla composizione, l'*Andante con brio* che deve caratterizzare la sperimentazione di un nuovo progetto urbanistico in un "orizzonte disciplinare e comparativo più ampio possibile".

Uno dei problemi centrali della pianificazione, ed in particolare di quella del paesaggio, è infatti la mancanza, come sostiene Barbara Pizzo nel suo saggio, di studi teorici che analizzino il rapporto tra paesaggio e complessità, ed ancor più di ricerche empiriche capaci di mettere in evidenza la molteplicità delle pratiche e delle interazioni, non tutte previste, che contribuiscono a costruire il paesaggio. I processi e le regole di trasformazione del territorio non sono mai, infatti, riconducibili a gesti o a volontà singole, ma sono manifestazione di una molteplicità di *attori*, del loro agire *intenzionale*, così come di interazioni *non intenzionali*. Una pianificazione che voglia davvero assumere e mantenere la *complessità* come caratteristica costitutiva del paesaggio, non dovrebbe allora ricercare tanto il *controllo totale*, quanto "avere la capacità di immaginare futuri possibili e contemporaneamente sapersi adattare al cambiamento imprevisto cercando di limitare, tra gli esiti non-previsti, quelli non-voluti".

Un altro importante problema riguarda invece la molteplicità e la complessità delle interazioni tra i diversi attori che sono chiamati oggi a partecipare ai processi di pianificazione, e dei sistemi di conoscenze, fondamentali per il buon esito del piano, che spesso essi generano, ma che, evolvendosi continuamente in maniera dinamica, sono molto difficili da gestire in fase organizzativa e decisionale. Concilio e Celino analizzano la possibilità della creazione di un sistema informatico a contenuti aperti, capace di gestire le conoscenze e le interazioni generate in contesti collaborativi, e di renderle allo stesso tempo operative. Tale sistema si pone come una sorta di "memoria dinamica e collettiva", capace di registrare sia gli sviluppi dinamici della conoscenza, sia di mantenere traccia dei processi che l'hanno generata.

Volendo procedere oltre sulla strada di una epistemologia della complessità, si riscontra però anche la necessità di ripensare il concetto di *regola*, di *metodo*, affiancando alla capacità di guidare la conoscenza e l'interpretazione dei processi, una valenza *creativa*, che induca e tolleri *eccezioni* capaci di rinnovare e accrescere il bagaglio stesso delle regole.

Feyerabend professando il suo "anarchismo epistemologico" sosteneva infatti che "ci sono molti modi per ordinare il mondo che ci circonda, che i vincoli detestati di un insieme di standard possono essere infranti accettando liberamente standard di un genere diverso e che non c'è alcun bisogno di rifiutare ogni forma di ordine e di consentire a se stessi di ridursi a un lacrimante flusso di coscienza", di arrivare, cioè al "balbettamento" e all'"assurdità" dell'irrazionalismo⁶. Sistemi di regole, metodologie prefissate dovrebbero

cioè essere appresi “solo come si acquista abilità in un gioco, ossia senza un serio impegno e senza privare la mente di giocare anche ad altri giochi”⁷.

Su questa linea si è posto Biagio Cillo, che nella sezione Dialoghi prova a tirare le somme di un interessante esperimento sull'uso del gioco come strumento didattico e di simulazione di percorsi di piano partecipativi. L'utilizzo di una disposizione ludica può infatti costituire uno strumento fecondo per tentare di ricomporre, in un rapporto dialogico, abusate dicotomie quali arte e tecnica, regole e creatività, gerarchia e partecipazione anche all'interno dei processi di pianificazione.

Giampaolo Proni e Raffaella Trocchianesi dialogano invece sul tema dell'innovazione progettuale, e sulla necessità, in contesti fisici e sociali sempre più complessi, di riuscire a definire i problemi e a formulare correttamente le *domande*, come azione altrettanto rilevante quanto il progetto in sé. Ipotizzare scenari e saperli trasmettere e comunicare diventano infatti attività che posseggono già al loro interno una “leva progettuale”, che è capace di muovere il *potenziale* individuato verso azioni coerenti con la visione iniziale. Un atteggiamento di questo tipo è alla base dei due progetti analizzati nella sezione Itinerari.

Il *mastercase* “Rotterdam Waterstad 2035” presentato alla seconda Biennale di Architettura di Rotterdam, parte infatti da una domanda fondamentale per dare risposta ai problemi di qualità urbana: *cosa accadrebbe se si permettesse all'acqua di rientrare in città?* In questo caso l'acqua diviene allora la “leva progettuale” che inizia a dare vita ad un nuovo scenario, capace di suggerire poi le azioni da cui far ripartire la riqualificazione dell'intera realtà urbana.

A Bordeaux sono invece la pedonalizzazione del centro storico e la costruzione della rete tramviaria che costituiscono il dispositivo di base per la realizzazione degli obiettivi messi in campo dal *Projet urbain*.

In particolare la rete tramviaria, trasformando profondamente la percezione del sistema degli spazi aperti pubblici, riesce ad innescare la riqualificazione dell'intero ambito urbano circostante.

Tra gli *Eventi*, infine, sono riportati tre convegni, svoltisi tra febbraio e maggio 2008. Il primo, segnalato da Enrica Campus, riguarda i risultati finali del progetto Europeo *GreenLink: espaces verts periurbain* analizzati nel seminario *Respecting Nature and Environment in Urban Development* svoltosi a Firenze il 30 maggio 2008, al quale hanno partecipato oltre ai partners anche altri esperti che hanno illustrato alcune esperienze sul tema della progettazione degli spazi verdi periurbani.

Giorgio Costa riferisce invece sul “*Settimo incontro dei laboratori del Consiglio d'Europa per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio*”, svoltosi a Piastany, in Slovenia, il 24 e 25 aprile 2008. Anche quest'anno l'*atelier* ha costituito un momento importante per lo scambio di pratiche e idee, e per presentare nuovi approcci e realizzazioni in rapporto a quanto enunciato all'interno della Convenzione.

Gabriele Paolinelli infine traccia una sintesi della celebrazione dei dieci anni di attività del Dottorato di ricerca in Progettazione paesistica di Firenze, svoltasi il 15 febbraio scorso presso l'aula magna del Rettorato fiorentino.

Alla fine di tutte queste riflessioni emerge chiaramente che è in corso una *rivoluzione* nel campo del sapere, che però stenta ad essere riconosciuta e rimane confinata all'interno di un dibattito colto e specialistico.

E' quindi fondamentale iniziare a prendere coscienza della crisi, e ad impostare una strategia per "dilatare gli orizzonti culturali, se non altro per avere un'idea di dove siamo, di dove dobbiamo andare e di quanto cammino ci attende"⁸.

* Architetto. Dottore di ricerca in Progettazione paesistica, docente a contratto di Pianificazione Territoriale presso l'Università degli Studi di Firenze.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di giugno 2008.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ EDGAR MORIN, *Le vie della complessità*, in GIANLUCA BOCCHI, MARIO CERUTI (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1985, pag.49.

² Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000, art.1, sito internet http://www.bap.beniculturali.it/attivita/tutela_paes/convenzione.html

³ VALERIO ROMANI, *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Franco Angeli, Milano 2008, pag.71.

⁴ Vedi CARLO CELLUCCI, *L'approccio logico alla pianificazione: sistemi chiusi e sistemi aperti*, in GIOVANNI MACIOCCO (a cura di), *La città in ombra*, FrancoAngeli, Milano 1996, pagg.98-122.

⁵ Vedi a questo proposito un altro interessante saggio di Lucien Kroll, *Quartiers durables : ordre, désordre, contrordre*, "Etopia", febbraio 2007, sito internet <http://www.etopia.be/spip.php?article560>.

⁶ PAUL K. FEYERABEND, *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano 2003², pag.181.

⁷ PAUL K. FEYERABEND, op.cit., Milano 2003, pag.180.

⁸ VALERIO ROMANI, op.cit., Milano 2008, pag.70.